

"Shoeless Joe", un romanzo di William Patrick Kinsella (da oggi in libreria)

# IL FANTASMA DI SALINGER E IL SOGNO AMERICANO

GABRIELE ROMAGNOLI

**J.** D. Salinger è riapparso in pubblico: si è seduto sulle tribune di uno stadio nell'Iowa e ha guardato una partita di baseball, sorridendo felice come un qualsiasi uomo sconosciuto. Sarà stato perché i giocatori erano fantasmi e lui il personaggio di un romanzo. Strana storia questa di *Shoeless Joe*, scritto dal canadese William Patrick Kinsella. Probabilmente vi sembrerà di aver già sentito qualcosa di simile. Il libro uscì nel 1982. Sette anni più tardi ne fu tratto un film con Kevin Costner intitolato in Italia *L'uomo dei sogni* (ma in originale *Field of dreams*) che ricevette qualche consenso dal pubblico e l'entusiasmo di Veltroni, trasportato dall'epigrafe e sottotesto bobkennediano: "Certi uomini vedono le cose come sono e dicono: perché? Io sogno cose che non sono mai esistite e dico: perché no?".

Ora ecco arrivare la traduzione italiana (di Marco Rossari, pagg. 304, euro 15). E' il battesimo di una nuova casa editrice che si presenta come un "campo dei sogni" fin dal nome, 66th and 2nd (un indirizzo di New York dove ha abitato l'editore) e dall'intento, pubblicare storie che abbiano per detonatore lo sport. Ecco allora Ray Kinsella, quasi omonimo dell'autore e omonimo del personaggio di un vecchio racconto di Salinger uscire dallo schermo in cui l'avevamo confinato e farsi letteratura. La critica americana avverte: non si tratta di un romanzo sul baseball, ma sulla magia, sui sogni, l'America e la religio-



Willard Ford/Getty Images Inc.



**È un racconto sul baseball, ma appartiene al genere del realismo magico. A pubblicarlo una nuova casa editrice che si ispira allo sport**

## IL LIBRO

Sopra, "Shoeless Joe" di W.P. Kinsella (66th and 2nd, pagg. 304, euro 15)

ne. Quattro cose che spesso si riducono a una. E' davvero così? *Shoeless Joe* appartiene sicuramente al genere del realismo magico. Come ricorda chi ha visto il film, all'inizio un agricoltore fallito sente una voce provenire dal granturco e intimargli: "Se lo costruisci, lui verrà". Detto, fatto e interpretato: tira su uno stadio di baseball in mezzo al campo e, come la cosa fosse inevitabile, dalle pannocchie si fa largo Shoeless Joe, un vecchio campione squalificato con l'accusa di aver combinato i risultati del campionato 1920. Lo seguono i sette compagni che avevano partecipato al complotto, tutti cacciati dal diamante e tornati per giocare nel campo dei sogni. Il realismo magico sta nel dare questi eventi come naturali, mischiarli alla vita e andare avanti. E' proseguendo che la storia trova un bivio del romanzo rispetto al film. Il secondo ordine è: "Lenisci il tuo dolore". Kevin Costner partiva alla ricerca di uno scrittore, un nero comunista e ostracizzato interpretato da Terence Mann. Non era questo che aveva in mente Kinsella (come autore e come personaggio). Lui va a cercare J.D. Salinger, il grande recluso, l'uomo che scomparve dopo averci dato *Il giovane Holden*. E' suo il dolore che vuole lenire. E' un dolore che Salinger non sa di avere o meglio rifiuta di ammettere ("Tu credi che io debba essere infelice, un artista nevrotico, martoriato dai sensi di colpa...Vivo. Scrivo. Guardo vecchi film. Leggo. Guardo il tramonto. Guardo la luna sorgere. Non è abbastanza? La serenità è difficile da trovare").

Kinsella rapisce Salinger, in tutti i possibili sensi. Pensa di essere legittimato: se

Salinger ha creato un personaggio di nome Kinsella, lui può fare altrettanto. Fasalire in auto l'eremita più famoso d'America sotto la minaccia di una pistola che, come ogni altra cosa del romanzo, come ogni cosa in qualsiasi romanzo, non c'è. Lo trascina in un viaggio iniziatico. Alla ricerca di cosa? La risposta della critica americana è: del Paese stesso, del sogno, della magia, della fede. Sarebbe condivisibile se l'uomo che viaggia accanto a Kinsella fosse lo scrittore del film e non Salinger. Jerry, come lo chiama lui, trasferisce tutto su un altro piano, spazza via il misticismo e fa svanire l'utopia. Qui stiamo parlando di attività manuali: seminare campi, smazzare palle, scrivere racconti. Di agricoltura, baseball, letteratura come alternativa alla fede. Stiamo parlando di un grande sogno comune, che non può realizzarsi se non come sogno.

C'è un piccolo stupendo aneddoto di baseball che Kinsella rievoca. Quando i tifosi di Milwaukee seppero che l'anno seguente la squadra avrebbe giocato nella massima serie andarono allo stadio: diecimila persone sugli spalti a guardare il campo vuoto in silenzio, in imbarazzo, in estasi, in attesa.

Ecco, *Shoeless Joe* è un libro su questo: sull'attesa di cose che non ci sono (e per ulteriore coincidenza la collana in cui esce si chiama "Attese") e su quello che facciamo nell'infinito frattempo, il senso che diamo a questa immensa sala d'aspetto. "Io sogno cose che non esistono", cita Jerry. Tutti sogniamo quelle cose: alcuni ne fanno una religione, altri politica. Quelli che si stancano di attendere ne fanno un romanzo e mettono lì dentro il mondo che hanno sognato. Alla fine, necessariamente, J.D. Salinger se ne va con gli altri fantasmi, scompare perché come ogni personaggio e come ogni autore rapito dalle proprie fantasie, non è mai stato qui.